

C'è bisogno di avanguardie educative?

Intervista a Giovanni Biondi
a cura di Giancarlo Cerini

Indire sostiene da sempre i processi di innovazione e di recente ha sponsorizzato il movimento delle cosiddette "Avanguardie educative"? Di che cosa si tratta? Come nasce? E quali sono i suoi obiettivi?

Le nuove tecnologie digitali sembrano la 'miccia' che accende e alimenta il fuoco dell'innovazione.

Dietro le avanguardie c'è sempre una storia di innovazione che scaturisce dai 'patiti' delle nuove tecnologie? È così? Questo potrebbe allontanare potenziali adesioni, oppure è ormai considerato un livello soglia indispensabile? Mai più innovazione senza digitale?

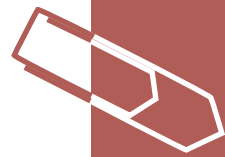
Il movimento delle Avanguardie educative propone una trasformazione del modello formativo, agevolata da un uso intelligente del digitale

I grandi 'sistemi educativi' nati per traghettare una popolazione di analfabeti, figlia di analfabeti, verso una società industriale hanno indubbiamente svolto con efficacia questo compito. Il modello era 'tayloristico', basato sulla trasmissione del sapere e funzionale sia alla scuola di massa sia alle conoscenze richieste dalla società industriale. Questo modello oggi però è in profonda crisi sia perché questa società non esiste più sia perché anche quegli studenti non ci sono più. La disconnessione della scuola dalla società della conoscenza, dal modo del lavoro che in questi ultimi decenni è evoluto in modo esponenziale, con una nuova generazione di studenti, è divenuta insostenibile.

Le *Avanguardie educative* nascono con un obiettivo preciso: cambiare il modello didattico, l'ambiente educativo costruito, arredato e centrato sulla 'lezione', cioè sulla trasmissione del sapere attraverso un metodo storico-narrativo che pervade tutte le materie. Si vuole trasformare un 'ambiente' di insegnamento basato sulla lezione frontale, dominato dal testo scritto e da una modalità di apprendimento centrata sull'ascolto, sulla lettura e sulla 'mediazione' del libro di testo fatta dagli insegnanti. Non si tratta quindi di un *ranking* di buone scuole né di un elenco di 'buone idee', più o meno collegate tra di loro, per rinnovare specifici aspetti della didattica, ma di un movimento culturale che nasce dall'esperienza di tante scuole e dalla volontà di Indire di portare 'a sistema' questa innovazione fino a oggi frammentata.

No, non è così. Molte delle idee delle Avanguardie non sono centrate sull'uso delle tecnologie. Il *Debate*, lo *Spaced Learning*, il *Bocciato con credito* sono tutte idee che non sono focalizzate sull'uso delle ICT. Il tema del movimento è la trasformazione del modello formativo. Le tecnologie rappresentano oggi un'opportunità per la scuola che può cambiare grazie a un uso intelligente di queste risorse ma certamente nessuna tecnologia di per sé cambia la scuola. Così come non esistono "la scuola digitale" o l'apprendimento digitale (traduzione letterale di *e-learning*), ma piuttosto la scuola come ambiente educativo e sociale che, per rendere gli studenti protagonisti attivi della costruzione delle competenze, non può non usare le ICT con tutto quello che oggi queste offrono.

Qualcuno magari storcerà il naso, perché oggi tutti gli occhi sono puntati sul digitale; invece una buona didattica deve saper andare più a fondo, alle radici della conoscenza, dell'apprendimento, del valore dei saperi, anche di quelli duri e non solo 'soft'. Sappiamo della polemica persistente che contrappone conoscenze e competenze... Qual è, allora, un equilibrato rapporto tra mondo digitale e formazione culturale di un ragazzo?



Il punto

Non basta agire su alcune soluzioni tecnologiche; occorre farlo sull'intero ambiente di apprendimento

La formazione culturale e lo sviluppo intellettuale dei nostri studenti sono l'obiettivo della scuola. La scuola deve evitare obiettivi 'addestrativi' o ridurre le proprie finalità esclusivamente agli 'apprendimenti'. Le conoscenze rappresentano un elemento importante ma non sufficiente; senza lo sviluppo di competenze, la disconnessione della scuola dalla società contemporanea tenderà ad aumentare. Il mondo digitale è fatto di linguaggi, ambienti interattivi, mondi virtuali, realtà aumentata e tanto altro. Non si oppone in alcun modo alla formazione culturale del ragazzo. Semmai si contrappone al linguaggio della scuola, fatto ancora solo di testi scritti e di lezioni frontali spiegate alla lavagna. Non c'è alcun conflitto tra conoscenze e competenze ma certamente il nozionismo scolastico che ancora domina l'insegnamento di tante materie oggi è del tutto anacronistico e allontana sempre di più una generazione di studenti che invece ogni giorno utilizza linguaggi e contenuti digitali.

A leggere il repertorio delle 'buone pratiche' delle avanguardie, alcune variabili sono ricorrenti: spesso sono in gioco una diversa dislocazione degli spazi nell'aula o fuori, l'allestimento di laboratori, la destrutturazione dell'orario settimanale a scacchiera... Si tratta di cambiamenti di facciata o sono elementi in grado di modificare in profondità la didattica? E quale può essere l'incidenza nei livelli di apprendimento dei ragazzi?

La portata del cambiamento è 'rivoluzionaria'. Non si tratta di 'riformare' un modello ma di trasformarlo radicalmente a partire dal 'tempo' e dallo 'spazio'. Non possiamo infatti 'mettere vino nuovo in otri vecchi'. Se diamo un portatile ai nostri studenti e pensiamo tranquillamente di fare lezione tradizionale, mentre l'insegnante parla gli studenti

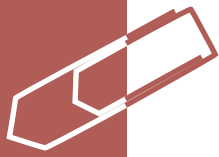
andranno su Facebook. Non possiamo introdurre le ICT in modo diffuso senza trasformare il modello. È per questo che le scuole che sono partite magari dai libri e dai contenuti digitali poi hanno affrontato la riorganizzazione del tempo e dello spazio del fare scuola.

Si insiste molto sull'idea di laboratorio. Ma cos'è effettivamente una didattica laboratoriale? Ha a che fare con i nuovi artefatti tecnologici? Stampanti 3D, fab lab, factory per produrre manufatti, ecc. Non si rischia di enfatizzare un'idea un po' 'fai da te' di innovazione? Insomma, una 'start up' nel sottoscala di ogni casa (o di ogni scuola?)

Il movimento cerca proprio 'di mettere insieme', far condividere e discutere le pratiche educative. Quando il ministro Profumo fece valutare il piano "Scuola digitale" dall'Ocse, gli esperti internazionali osservarono che la dimensione del cambiamento doveva essere 'globale', riguardare l'intera scuola e non una classe. L'invito era quello di sviluppare "Scuole 2.0" e abbandonare l'idea di alcune "Cl@ssi 2.0". Una 'start up' in ogni scuola può servire come innesco dell'innovazione, ma rischia di rimanere poi confinata in se stessa.

Il tema non è quello delle innovazioni parziali, delle ricette didattiche anche brillanti che lasciano invariate le basi del sistema, il tempo e lo spazio della scuola. Tutte le 'idee' delle Avanguardie sono state selezionate in rapporto alla dimensione del cambiamento e alla prospettiva di trasformazione della scuola. Apparentemente sono idee 'indipendenti' tra loro ma in realtà sono strettamente collegate.

I sette obiettivi del manifesto delle Avanguardie sono affrontati con 12 idee articolate su 3 grandi aree: tempo, spazio e didattica. Si tratta di un primo gruppo di 'idee' che rappresentano aspetti diversi della stessa innovazione, quella che è in grado appunto di



Il punto

*Le Avanguardie
possono
diventare
il virus
del cambiamento
nel modo
di fare scuola
in Italia*



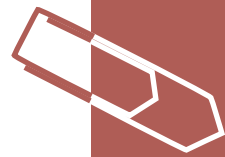
shot by Fabrizio Pedrazza

cambiare il modello. La riorganizzazione del calendario e dell'orario, il superamento della separazione tra tempo scuola e tempo extra scuola sono collegati allo *spaced learning* e alle aule laboratorio disciplinari. Se cambia il modello didattico di conseguenza deve cambiare anche lo spazio, se la lezione si ascolta prima di andare a scuola (*flipped classroom*) lo spazio scolastico deve essere organizzato diversamente, ma anche il libro di testo deve essere ristrutturato e lasciare il posto a una pluralità di contenuti digitali.

Si tratta di tessere appartenenti tutte a uno stesso mosaico che disegna una scuola diversa da quella che conosciamo, dove le tecnologie giocano un ruolo essenziale ma non centrale. Questo ruolo rende possibile quella innovazione che già in passato movimenti pedagogici avevano avviato ma che non avevano potuto realizzare pienamente. È un contributo decisivo per la scuola

del futuro, una scuola di cui avvertiamo la necessità, ma di cui ancora non conosciamo i connotati. Verso questa direzione Indire sta coordinando e assistendo il movimento delle *Avanguardie*, che è aperto a tutte le scuole italiane e che aspira a diventare il virus del cambiamento mettendo al centro la cooperazione per rompere personalismi e protagonismi che non aiutano il disegno dell'innovazione.

Parliamo allora delle Avanguardie. È un movimento? Una rete? Un gruppo informale? Spesso si parla di scuole polo, di scuole di eccellenza, di scuole a forte spinta innovativa (magari legate a singole persone, storie, congiunzione di fattori positivi). Ma chi ci dice che le eccellenze possono diffondersi, contagiare altre scuole e altri docenti, stimolare la diffusione di buone pratiche?



Qual è il modello di innovazione delle Avanguardie?

Avanguardie non è una rete di scuole polo e neppure di scuole di eccellenza. È un movimento culturale promosso da Indire, ma portato avanti da scuole di ogni ordine e grado che aderiscono agli obiettivi di un manifesto comune e che contribuiscono allo sviluppo delle 12 idee iniziali. L'iniziativa nasce dalla considerazione che l'innovazione "della scuola nasce nella scuola".

La mia esperienza al Miur mi ha convinto che le leggi possono accelerare i processi di trasformazione o rallentarli, ma la scuola poi 'cambia' le riforme che non si collegano alla realtà e resta impermeabile al cambiamento nella pratica educativa. Si possono modificare gli organi, le rappresentanze, dare maggiore o minore autonomia, ingessare o liberalizzare le risorse, ma non si può trasformare la didattica 'per legge'. Quindi occorre favorire l'innovazione partendo proprio dagli insegnanti. L'investimento nelle risorse umane è certamente più importante e prioritario per un Paese che vuole investire sulle ICT, molto più determinante della diffusione di hardware e software.

Per rompere la radicata inerzialità del modello tayloristico della scuola, che tende inevitabilmente a riprodursi nei suoi 'fondamentali', è necessario introdurre nell'ingranaggio un elemento nuovo. Se tra gli strumenti del 'fare scuola' che conosciamo da decenni (libri, quaderni, banchi, penne, lavagne, registri...) spuntano strumenti nuovi che apparentemente consentono solo di fare le stesse cose in modo diverso e più 'accattivante', ma che in realtà hanno potenzialità rivoluzionarie rispetto al modello didattico tradizionale, ecco che si avvia un percorso di trasformazione che parte dal basso. Questo processo segue una sua strada, capace di rivoluzionare radicalmente il modello tayloristico, trasmissivo e di costruire un ambiente di apprendimento

centrato sulla costruzione della conoscenza che assegna agli studenti un ruolo attivo. Si tratta quindi di una trasformazione che ha l'accento, il focus sulla scuola piuttosto che sul digitale.

Ma ci sono finanziamenti aggiuntivi? Attività di formazione ad hoc? Incentivi per chi innova la didattica? E come si entra nel circuito delle avanguardie?

INDIRE investe nel sostegno alle scuole che partecipano al movimento risorse 'proprie' che derivano all'Istituto dalle proprie attività soprattutto internazionali. I fondi ordinari infatti coprono solo il costo del personale. Quello che si ricava dal cofinanziamento dei progetti europei viene reinvestito in queste attività di supporto e diffusione dell'innovazione del sistema. Sono stati organizzati incontri seminariali su ciascuna delle 'idee' e promosse varie iniziative di formazione degli insegnanti. Non possiamo farci carico degli incentivi al personale ma investiamo nell'innovazione seguendo la *mission* storica di Indire, quella che ha caratterizzato la sua nascita e il suo sviluppo. Aderire al movimento è facile ed è puntualmente spiegato sul sito delle *Avanguardie*. Occorre condividere gli obiettivi del movimento e sottoscrivere il manifesto. Siamo partiti da 22 scuole e, a distanza di dieci mesi, siamo arrivati alla soglia delle 200 adesioni. Credo che significhi che le scuole si riconoscono nello spirito di questo movimento e nelle sue idee.

Giovanni Biondi

Presidente di INDIRE – Istituto nazionale ricerca educativa, Chairman di European Schoolnet
gb@indire.it

Giancarlo Cerini

Direttore di "Rivista dell'istruzione"
giancarlo.cerini@maggioli.it

Il punto

L'innovazione è nelle mani e nella mente degli insegnanti, piuttosto che nei testi delle leggi

Manifesto delle avanguardie educative

*Il movimento
delle 'Avanguardie
educative'
vuole dare
visibilità
e organicità
alle esperienze
didattiche
più innovative*

Le Avanguardie educative sono un movimento di innovazione che porta a sistema le esperienze più significative di trasformazione del modello organizzativo e didattico della scuola. Un movimento aperto alla partecipazione di tutte le scuole italiane che lavorano ogni giorno per trasformare il modello tayloristico di una scuola non più adeguata alla nuova generazione di studenti digitali e disallineata dalla società della conoscenza.

Il movimento intende utilizzare le opportunità offerte dalle ICT e dai linguaggi digitali per cambiare gli ambienti di apprendimento e offrire e alimentare una 'galleria delle idee' che nasce dall'esperienza delle scuole, ognuna delle quali rappresenta la tessera di un mosaico che mira a rivoluzionare l'organizzazione della didattica, del tempo e dello spazio del 'fare scuola'.

Il movimento è nato dall'iniziativa congiunta di Indire, che è l'Istituto che fin dalla propria nascita nel 1925 si è sempre occupato di innovazione educativa, e di un primo gruppo di scuole che hanno sperimentato una o più delle idee alla base del movimento. Un movimento che offrirà – alle scuole impegnate nella trasformazione radicale del modello educativo nelle sue varie dimensioni – la possibilità di alimentare la 'galleria delle idee' e di partecipare alle iniziative previste su ciascuna delle proposte.

Il movimento delle Avanguardie si collegherà a tutti i gruppi di insegnanti, reti di scuole italiane e internazionali esistenti che operano nella stessa direzione, e promuoverà ogni anno, a partire dal 2015, un'iniziativa nazionale sull'innovazione. I sette orizzonti di Avanguardie educative per:

- trasformare il modello trasmissivo della scuola;
- sfruttare le opportunità offerte dalle ICT e dai linguaggi digitali per supportare nuovi modi di insegnare, apprendere e valutare;
- creare nuovi spazi per l'apprendimento;
- riorganizzare il tempo del fare scuola;

- riconnettere i saperi della scuola e i saperi della società della conoscenza;
- investire sul 'capitale umano' ripensando i rapporti (dentro/fuori, insegnamento frontale/apprendimento tra pari, scuola /azienda, ecc.);
- promuovere l'innovazione perché sia sostenibile e trasferibile.

Trasformare il modello trasmissivo della scuola

Un modello esclusivamente basato sulla trasmissione delle conoscenze 'dalla cattedra' è un modello ormai anacronistico: oggi esistono nuovi e più coinvolgenti modi di fare lezione.

L'insegnante che trasforma la lezione in una grande e continua attività laboratoriale, di cui è regista e facilitatore dei processi cognitivi, anche grazie all'utilizzo delle ICT; che lascia spazio alla didattica collaborativa e inclusiva, al *brainstorming*, alla ricerca, all'insegnamento tra pari; che diviene il riferimento fondamentale per il singolo e per il gruppo, guidando lo studente attraverso processi di ricerca e acquisizione di conoscenze e competenze che implicano tempi e modi diversi di impostare il rapporto docente/studente. È attraverso l'apprendimento attivo – che sfrutta materiali d'apprendimento aperti e riutilizzabili, simulazioni, esperimenti *hands-on*, giochi didattici, e così via – che s'impara. Facendo e sbagliando.

Una scuola che supera il modello trasmissivo e adotta modelli aperti di didattica attiva mette lo studente in situazioni di apprendimento continuo che gli permettono di argomentare il proprio ragionamento, di correggerlo strada facendo, di presentarlo agli altri.

Sfruttare le opportunità offerte dalle ICT e dai linguaggi digitali per supportare nuovi modi di insegnare, apprendere e valutare

La pratica educativa deve tener conto delle opportunità offerte dalle nuove

tecnologie e dei cambiamenti richiesti dalla società della conoscenza. L'utilizzo ragionato delle risorse e degli strumenti digitali potenzia, arricchisce e integra l'attività didattica, 'muove' la classe, motiva e coinvolge gli studenti, stimola la partecipazione e l'apprendimento attivo, contribuisce allo sviluppo delle competenze trasversali.

Le ICT, per le Avanguardie educative, non sono né ospiti sgraditi né protagonisti. Sono solo i nuovi mezzi con cui è possibile personalizzare i percorsi di apprendimento, rappresentare la conoscenza, ampliare gli orizzonti e le fonti del sapere, condividere e comunicare, sempre e ovunque (*mobile learning*). Le ICT permettono il nascere di nuove metodologie cooperative di scrittura, lettura e osservazione dei fenomeni; consentono la rappresentazione dei concetti avvalendosi di ambienti di simulazione, di giochi educativi, di applicazioni e *software* disciplinari. Le ICT riducono le distanze aprendo nuovi spazi virtuali di comunicazione – *cloud*, mondi virtuali, *Internet of Things* – riconnettendo luoghi, magari geograficamente isolati, e attori del sistema scuola: dalle imprese agli enti locali, dalle associazioni alle fondazioni.

Creare nuovi spazi per l'apprendimento

La fluidità dei processi comunicativi innescati dalle ICT si scontra con ambienti fisici non più in grado di rispondere a contesti educativi in continua evoluzione, e impone un graduale ripensamento degli spazi e dei luoghi che preveda soluzioni flessibili, polifunzionali, modulari e facilmente configurabili in base all'attività svolta, e in grado di soddisfare contesti sempre diversi.

Spazi così concepiti favoriscono il coinvolgimento e l'esplorazione attiva dello studente, i legami cooperativi e lo 'star bene a scuola'. Condizioni indispensabili, queste, per promuovere una partecipazione consapevole al proget-

to educativo e innalzare la *performance* degli studenti.

Non solo 'ridisegnare' un'aula finora pensata per una didattica erogativa e frontale, ma prevedere anche spazi diversificati per condividere eventi e presentazioni in plenaria; luoghi per attività non strutturate e per l'apprendimento individuale/informale che favoriscano la condivisione delle informazioni e stimolino lo sviluppo delle capacità comunicative; ambienti 'da vivere' e in cui restare anche oltre l'orario di lezione, destinati ad attività extracurricolari come teatro, gruppi di studio, corsi di formazione per docenti, studenti e genitori, in accordo con enti locali, imprese, associazioni sportive e culturali del territorio, servizi sociali, ecc.

L'aula è ancora uno spazio pensato per interventi frontali, ma è anche il luogo in cui l'insegnante può muoversi liberamente e interagire in forma più esplicita e diretta con i suoi studenti. I diversi momenti didattici richiedono nuovi *setting* che sono alla base di una differente idea di edificio scolastico che deve essere in grado di garantire l'integrazione, la complementarità e l'interoperabilità dei suoi spazi.

Una scuola d'avanguardia nasce da un nuovo modello di apprendimento e di funzionamento interno, nel quale la centralità dell'aula viene superata. Una scuola d'avanguardia rende duttili i suoi ambienti affinché vi siano spazi sempre abitabili dalla comunità scolastica per lo svolgimento di attività didattiche, per la fruizione di servizi, per usi anche di tipo informale; spazi dove lo scambio di informazioni avviene in modo non strutturato, dove lo studente può studiare da solo o in piccoli gruppi, dove può approfondire alcuni argomenti con l'insegnante, ripassare, rilassarsi. Una scuola d'avanguardia si apre all'esterno e diventa baricentro e luogo di riferimento per la comunità locale: aumentando la vivibilità dei suoi spazi, diventa un *civic center* in grado di fare da volano alle esigenze della cittadinanza e di dare impulso e sviluppo a istanze culturali, formative e sociali.

*Una scuola
'nuova'
richiede
un profondo
ripensamento
degli spazi,
un uso intelligente
delle tecnologie
e didattiche
costruttive*



*Le competenze
richieste
dalla società
futura
si coltivano
solo attraverso
un dialogo
coraggioso
con i saperi*

Riorganizzare il tempo del fare scuola

Il modello di scuola che conosciamo è ormai divenuto tema di ripensamento globale. Il ripensamento comprende sia la configurazione sia la gestione del tempo dell'apprendimento. Il superamento di steccati rigidi come il calendario scolastico, l'orario delle lezioni e la parcellizzazione delle discipline in unità temporali minime distribuite nell'arco dell'intero anno scolastico può avvenire tenendo conto:

- della necessità di una razionalizzazione e ottimizzazione delle risorse;
- di una programmazione didattica articolata in segmenti, unità e moduli formativi;
- dell'affermarsi delle ICT e delle loro applicazioni in ambito formativo che favorisce la creazione di nuovi tempi e modalità di apprendimento.

Riconnettere i saperi della scuola e i saperi della società della conoscenza

L'espansione di Internet ha reso la conoscenza accessibile in modo diffuso. Non solo il patrimonio di fatti e nozioni – una volta monopolio esclusivo di saggi ed esperti – oggi è aperto alla comu-

nità e ai cittadini, ma la società contemporanea valorizza competenze nuove, difficilmente codificabili nella sola forma testuale e nella struttura sequenziale del libro di testo.

Competenze chiave, competenze trasversali, *soft skills*, *21st Century Skills* sono solo alcuni dei modi con cui si è cercato di codificare una serie di competenze richieste per svolgere una professione ed esercitare una cittadinanza attiva nella società della conoscenza. Tali competenze sono richieste da istituzioni, aziende e dal vivere sociale e rappresentano un curriculum trasversale implicito che compare ancora solo marginalmente nei documenti guida della scuola italiana.

Si tratta di competenze che non sono legate a una disciplina in particolare, ma il cui sviluppo è legato a una modalità di apprendere e operare in stretta connessione con la realtà circostante.

Una scuola aperta all'evoluzione dei saperi e dei metodi è in grado di cogliere e accogliere il cambiamento, permettendo alla propria comunità di modernizzare il servizio scolastico in sinergia con le richieste del territorio.

Una scuola aperta è in grado di cogliere le opportunità offerte dalla dimensio-

ne internazionale dell'innovazione. Progetti e iniziative promosse dall'Europa sono occasioni per sviluppare il cambiamento: *European Schoolnet*, *Erasmus+*, *eTwinning* sono solo alcuni dei punti di riferimento per l'internazionalizzazione della scuola!

Investire sul 'capitale umano' ripensando i rapporti (dentro/ fuori, insegnamento frontal e/ apprendimento tra pari, scuola/ azienda, ecc.)

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a una 'rivoluzione copernicana' sviluppata su più livelli: di fronte all'apertura dei saperi all'accessibilità della Rete, la scuola, un tempo unico avamposto del sapere, si è trovata a dover operare in un contesto ben più articolato in cui altre agenzie e luoghi di apprendimento promuovevano lo sviluppo di conoscenze formali e informali spendibili nel mondo del lavoro.

Una scuola d'avanguardia è in grado di individuare – nel territorio, nell'associazionismo, nelle imprese e nei luoghi informali – le occasioni per mettersi in discussione in un'ottica di miglioramento, per arricchire il proprio servizio attraverso un'innovazione continua che garantisca la qualità del sistema educativo. Una scuola aperta all'esterno instaura un percorso di cambiamento basato sul dialogo e sul confronto reciproco.

L'Europa sostiene l'apprendimento per tutto l'arco della vita mettendo al centro l'individuo e la sua capacità di sfruttare tutte le occasioni possibili per accrescere il suo sapere. La conoscenza è il bene primario della nostra società, ed è una conquista del singolo che nella scuola 'impara a imparare' e può così affrontare tutto il percorso della vita facendo fronte ai problemi e alle incertezze che la globalizzazione porta con sé.

La valorizzazione del capitale umano (standardizzazione/creatività, uniformità/individualizzazione, inclusione/diver-

sità, insegnamento frontale/apprendimento tra pari, chiusura/apertura) permette di trasformare il cambiamento da minaccia in risorsa e consente agli insegnanti di sentirsi sempre più 'registri' di modelli di didattica attiva che sfruttano le potenzialità delle ICT.

Promuovere l'innovazione perché sia sostenibile e trasferibile

Obiettivo delle scuole d'avanguardia è individuare l'innovazione, connotarla e declinarla affinché sia concretamente praticabile, sostenibile e trasferibile ad altre realtà che ne abbiano i presupposti. Molto spesso l'innovazione è il risultato dell'eccezionalità di una persona o di un contesto che produce un'alchimia unica e irripetibile e che genera un cambiamento difficilmente estrapolabile dalla sua condizione d'origine. Lo sforzo è dunque quello di rendere riproducibile quell'unicità radicata nel territorio, affinché possa diventare scalabile. È necessaria una semplificazione che focalizzi gli elementi chiave in modo da produrre il passaggio dall'esperienza al modello, perché possa declinarsi in un contesto che abbia i presupposti adeguati, producendo risultati analoghi.

La sostenibilità è un carattere fondamentale dell'innovazione. L'innovazione non si nutre dell'eccezionalità di una situazione. Mette radici profonde solo se può avvalersi delle risorse del territorio sfruttando le opportunità offerte dall'autonomia scolastica.

Un'innovazione è trasferibile se può essere trapiantata in un ambiente diverso da quello in cui è nata. Se trova il contesto adatto è come una pianta: mette radici, diventa albero e produce frutti che si nutrono del nuovo terreno.

Genova, 6 novembre 2014

<http://avanguardieeducative.indire.it/mail>

*L'insegnante
diventa
il regista
di un ambiente
d'apprendimento
che mette al centro
l'imparare
a imparare*